

Lo dice la scienza: **le stufe a pellet sono la fonte più inquinante** delle nostre città. Eppure un decreto ne ha incentivato l'uso. Senza valutare i reali effetti sulla salute.

di Luca Sciortino

Se dovessimo dare il giusto peso ai diversi rischi che corre la nostra salute, dovremmo assegnare il primo posto all'inquinamento atmosferico. Nel 2019 l'*European Heart Journal* aveva riportato 81 mila decessi in Italia collegabili alla qualità dell'aria, e negli anni precedenti numeri simili erano apparsi negli studi dell'Agenzia europea dell'ambiente. Sempre nel 2019, il 25 febbraio, era stata inaugurata l'area B a Milano, che prometteva una riduzione delle polveri sottili, e molte altre città del Nord avevano adottato simili provvedimenti.

A un anno di distanza, non è cambiato granché. Nel capoluogo lombardo, lo scorso gennaio, la soglia massima prevista per legge del Pm10 è stata superata per 25 giorni contro i 16 del 2019, e il 17 febbraio il limite massimo di 35 giorni di superamento annuale della soglia era già stato oltrepassato. Torino ha toccato i 35 giorni il 5 febbraio, Pavia e Cremona il 16 hanno raggiunto i 34 e i 32 giorni. Quando poi, oltre al Pm10, si considera anche l'ozono, allora nel 2019 Torino ha superato il limite per l'uno o l'altro di questi due inquinanti per 147 giorni, Lodi per 135, Pavia per 130. S

secondo *The Lancet* siamo i primi in Europa e 11° al mondo per decessi attribuibili al particolato fine, e non è una buona notizia visto che le polveri sottili indeboliscono il sistema immu-



Polveri sottili

Così il governo fa crescere il Pm10

Lo scorso gennaio, a Milano, la soglia massima consentita per il Pm10 è stata superata per 25 giorni, contro i 16 dell'anno prima.

nitario contro batteri e virus. La risposta politica a questo annoso problema lascia tuttavia perplessi. In base a uno studio di Bioenergy Europe, che riunisce le aziende di bioenergia, i consumi di legno in pellet per riscaldamento sono cresciuti del 47 per cento dal 2012. Siamo primi in Europa per uso di biomassa e primi per numero di stufe a pellet, pari a 2,4 milioni di unità, cioè 2,5 volte la Francia in seconda posizione.

La spinta all'uso della biomassa viene dallo stesso governo che, introducendo con la legge 205 del 2017 uno specifico comma (art. 14, comma 3 ter) nel decreto-legge 2013, ha previsto incentivi all'acquisto di impianti a biomassa legnosa con detrazioni fiscali pari al 50 per cento dell'importo speso. Incentivi applicabili anche agli impianti di bassa gamma con classe emissiva inferiore a tre stelle. Da gennaio, i divieti

riguardano gli impianti classificati 2 stelle, ma si possono continuare a utilizzare quelli a 3, molto più inquinanti dei nuovi modelli a 4 e 5 stelle. Inoltre, non essendo stati ancora emanati i decreti attuativi, ora qualunque classe emissiva accede alle detrazioni fiscali.

Peccato che il consumo di biomassa sia di gran lunga la fonte più inquinante in termini di polveri sottili, come dimostrano le misure effettuate da Innovhub, azienda interamente partecipata dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi: «Per avere un metro di paragone, bisogna considerare che per emettere 100 grammi di particolato ci vogliono 18.519 ore di uso di una caldaia a gasolio di 1.600 litri, 46.296 ore di una caldaia a gas da appartamento, ma solo 32 ore di una stufa a pellet da 100 chili e 7 ore di un



Il pellet (qui una fase della lavorazione) è il maggiore produttore di particolato fine. Per farne 100 grammi, una stufa a pellet impiega solo 32 ore contro le 46 mila di una caldaia a gas.

caminetto a legna da 25 chili» afferma Gabriele Migliavacca, responsabile del laboratorio emissioni di Innovhub.

Ricapitolando: siamo il Paese europeo con il maggior numero di morti legate all'inquinamento, e viene incentivata la biomassa, proprio la fonte che produce più polveri sottili. Non bastasse, in futuro ci aspettano inverni con piogge scarse che faranno salire il numero di giorni oltre la soglia di sopportazione dell'organismo. Senza contare che in Pianura padana la circolazione dell'aria è scarsa, e già solo questo richiederebbe misure ad hoc, inclusa una politica dei terreni agricoli che preveda la piantumazione di alberi di alto fusto in tutti gli spazi utili.

Invece assistiamo a situazioni paradossali: il sindaco di Milano Giuseppe Sala promette leggi anti-fumo (il cui contributo allo smog è minimo) mentre il governo incentiva l'uso della biomassa, ben più dannosa. Francesca Hugony, ricercatrice dell'Enea e referente italiana di Impress II, un progetto che ha l'obiettivo di definire gli standard di misura delle emissioni nell'ambito di tecnologie a combustione, conferma: «Nelle regioni del bacino padano, i piccoli apparecchi domestici di riscaldamento a biomassa legnosa danno origine a circa il 56 per cento delle emissioni di Pm10». E continua: «Enea e Innovhub stanno progettando un sistema per rilevare composti gassosi e solidi emessi dagli apparecchi di riscaldamento e orientare le case costruttrici, in modo da valorizzare la caratteristica delle biomasse di produrre meno anidride carbonica e raggiungere gli obiettivi europei».

Ma si può salvaguardare la salute in Pianura Padana disincentivando la biomassa e compensando l'aumento di anidride carbonica che ne deriva attraverso altre scelte di politica ambientale ed energetica? Questa è la domanda che le istituzioni dovrebbero porsi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA